

Spettacoli

Cultura



Giovanni Giudici

Un film su Picasso e i suoi amori

MADRID — Il mese prossimo cominceranno, in Spagna e in Francia, le riprese del film «Las Mujeres de Picasso» (Le donne di Picasso), dedicato alla vita del celebre pittore. Il film copre il periodo fra il 1904 e il 1935. La storia amorosa è accompagnata dalla descrizione degli ambienti e delle correnti artistiche in cui si muoveva Picasso, che sarà interpretato dall'attore José Luis Gómez. La regia è affidata a Luis Mamerto Lopez-Tapia.

La morte del pittore Radziwill

BREMA — Franz Radziwill, uno dei più eminenti pittori tedeschi del secolo, esponente della cosiddetta «nuova obelivilla», è morto la notte scorsa all'età di 88 anni. Amico degli espressionisti Otto Dix e Georg Grosz, Radziwill fu perseguitato dai nazisti che lo accusarono di «boicottismo culturale». Con una tecnica che deve molto ai maestri olandesi, Radziwill seppe riflettere come pochi l'irruzione della tecnica moderna nel paesaggio con toni apocalittici.

Isolata in provetta una sostanza che favorisce la formazione di anticoagulanti nel sangue. Una scoperta decisiva per le malattie vascolari

Il fattore «t» ci salverà dall'infarto

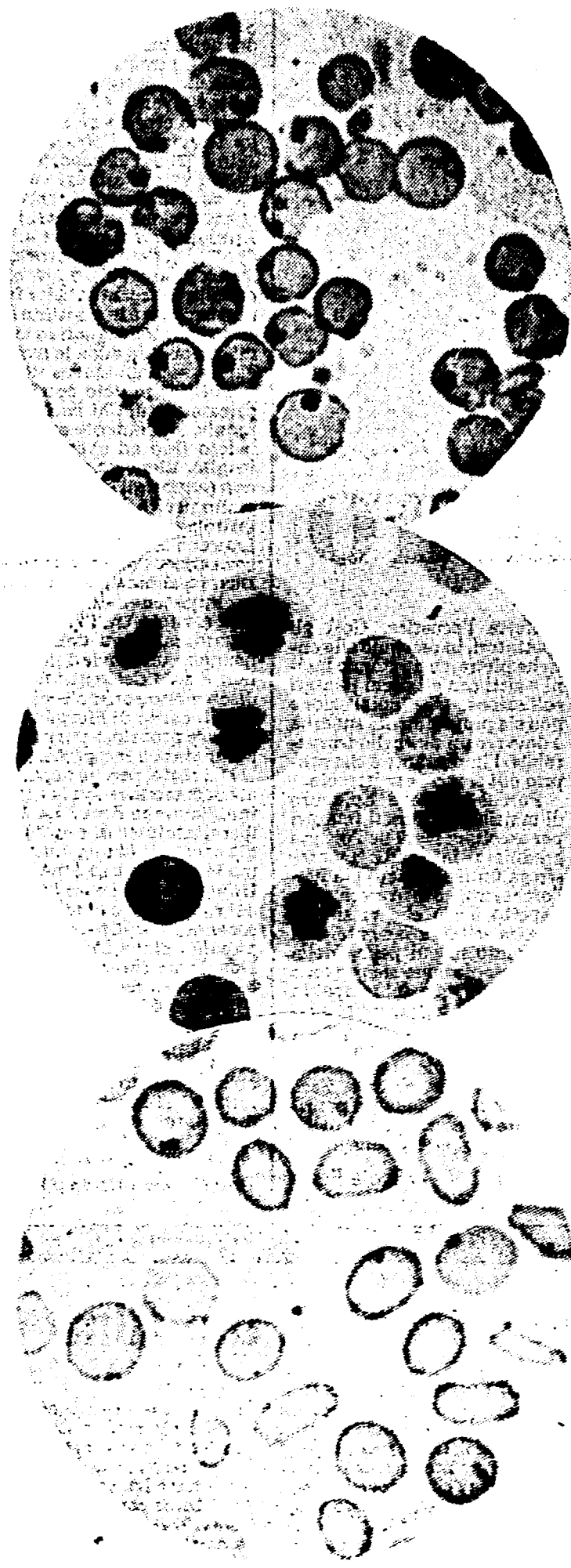
SAPPIAMO tutti che se si produce una ferita nel nostro corpo, la perdita di sangue che ne deriva viene presto bloccata da un importante meccanismo di difesa: la coagulazione del sangue, senza la quale moriremmo per emorragia. Meno noti sono invece i danni che questo pur essenziale fenomeno della coagulazione può produrre al nostro organismo. È questo invece un argomento che ha assunto grande importanza in questi ultimi anni e che oggi è divenuto di grande attualità. Vediamo perché.

Si sa che l'infarto cardiaco, le embolie polmonari, le trombosi cerebrali e altre malattie vascolari, sono in grandissima parte dovuti alla formazione patologica di coaguli sanguigni dentro gli organi interessati. Questi coaguli impediscono in quel punto il passaggio del sangue con conseguente morte del pezzo di organo interessato. Il coagulo si forma per la trasformazione di una proteina disciolta nel sangue, il fibrinogeno, in una proteina insolubile, la fibrina, che forma una spessa rete nella cui maglia si intrappolano impigliati i globuli del sangue.

Moltissime ricerche sono state e vengono condotte per capire come mai i coaguli si formino anche dove non dovuto, come ad esempio nel caso degli infarti, e per intervenire nella formazione o curarne gli effetti. L'attenzione si è fermata in questi ultimi tempi sulla possibilità di rendere attive alcune sostanze presenti nel nostro sangue e capaci di distruggere i coaguli sanguigni. Una di queste è la proteina chiamata plasminogeno, la quale può attraverso vari meccanismi essere trasformata nel composto attivo, la plasmina, capace di distruggere la fibrina del coagulo. Gli attivatori del plasminogeno sono già oggi in uso in terapia e sono riusciti a sciogliere coaguli dentro il cuore o il cervello di pazienti, salvando loro la vita.

Un grosso problema che però si presenta è quello dell'elevatissimo costo della produzione degli attivatori del plasminogeno. I principali attivatori oggi in uso sono due, la Streptochinasi e l'Urochinasi. La prima costa cinque volte meno della seconda, ma poiché essa è prodotta da un batterio, lo streptococco, ha l'inconveniente di suscitare nel nostro organismo la formazione di anticorpi contro di essa, il che genera notevoli complicazioni. La seconda è prodotta dal rene umano e può essere isolata dalle urine umane. Essa è dunque priva dell'effetto negativo di generare anticorpi, ma il suo costo di produzione è tale che il trattamento di un paziente affetto da embolia polmonare richiede Urochinasi per circa cinque milioni di lire. Ed è qui che le biotecnologie moderne stanno svolgendo in questi giorni l'azione più pressante per ridurre il costo di produzione degli attivatori del plasminogeno.

Ed ecco i primi successi: si è trovato che le cellule isolate e coltivate in provetta possono produrre un eccellente tipo di attivatore del plasminogeno detto «t» (cioè tessuto) che ha la rimarchevole proprietà di attaccare solo la fibrina dei coaguli già formati, senza ledere, come fanno invece quelli finora in uso, altre proteine essenziali per la normale coagulazione del sangue. Ciò può consentire di iniziare questa forma di direttamente endovena e non, come è stato finora necessario fare, dentro l'organo colpito attraverso complicatissime tecniche di microcateterismo. Importanti progressi vengono fatti ogni giorno per la riduzione dei costi di produ-

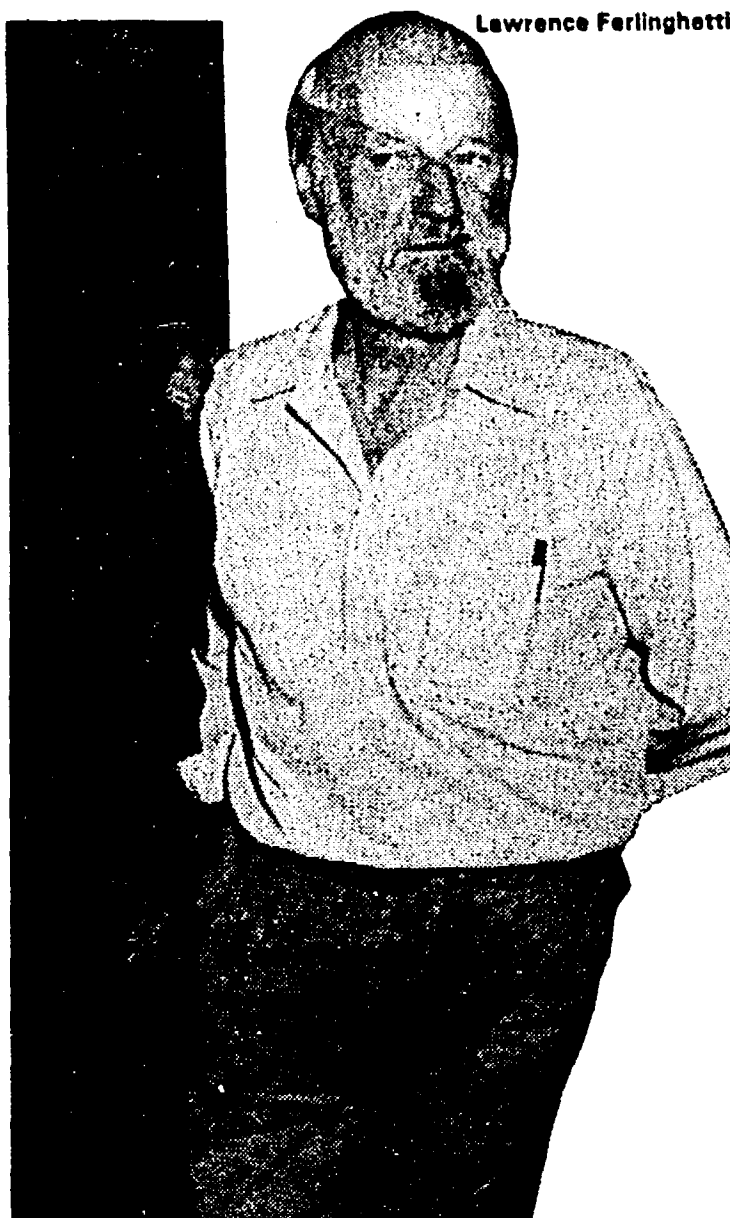


Globuli sanguigni al microscopio

zione dell'attivatore di tipo «t». Tra i più interessanti quello annunciato giorni fa dai dottori Kadouri e Bohak dell'Istituto Weizmann in Israele. Essi hanno trovato che l'attivatore del plasminogeno può essere prodotto da cellule coltivate in provetta, i così detti fibroblasti, che sono tra i più facili a crescere in provetta, e che la produzione di «t» si ferma quando esso raggiunge un'elevata concentrazione nel mezzo di coltura. È sufficiente allora rimuovere di tanto in tanto quest'ultimo e sostituirlo con mezzo fresco per ottenere una produzione di «t» in quantità sempre maggiore. Anche altre strade vengono in contemporanea tentate dalle industrie quali quelle degli anticorpi monoclonali e del clonaggio dei geni, già altre volte descritte in queste pagine, nella corsa alla riduzione dei costi di produzione degli attivatori del plasminogeno. Ciò è stimolato anche da una teoria che ha già avuto un crisma di ufficialità in un congresso internazionale svoltosi lo scorso anno e riportata dalla autore-

vole rivista americana «Science», secondo la quale i tumori maligni devono produrre attivatore del plasminogeno per penetrare nel sangue e riprodursi a distanza. Una cura importante del cancro potrebbe allora essere quella di iniettare nel paziente degli anticorpi contro l'attivatore del plasminogeno. E' quanto ha recentemente operato la dottoressa Ossowski alla università Rockefeller di New York con buoni risultati su animali sperimentali. Nessuno sa però ancora definitivamente come la coagulazione del sangue entri nel processo di crescita e riproduzione a distanza delle cellule cancerose. Quello però che quasi tutti gli scienziati si sentono certi di poter affermare è che i due processi sono in qualche modo correlati, e che pertanto gli studi sulla coagulazione rappresentano un campo sempre più interessante anche per l'obiettivo della cura del cancro.

Giovanni Giudici



Lawrence Ferlinghetti

Fra i partecipanti al quarto festival di poesia c'è Giovanni Giudici. Pubblichiamo una sua poesia inedita che uscirà nella prossima raccolta di versi del poeta. Il titolo è «Itaglia» (e l'errore, evidentemente, è voluto).

ITAGLIA

A vevamo parlato di un possidente di Parma
Che l'aspettava quando usciva dal collegio
In fila con le altre per guardarla e guardarla
Contento di quel minimo privilegio

Benché Iglia agli ammaestramenti
Lei sempre andava a occhi bassi
Badando a non trascinare le suole
A misurare i propri passi

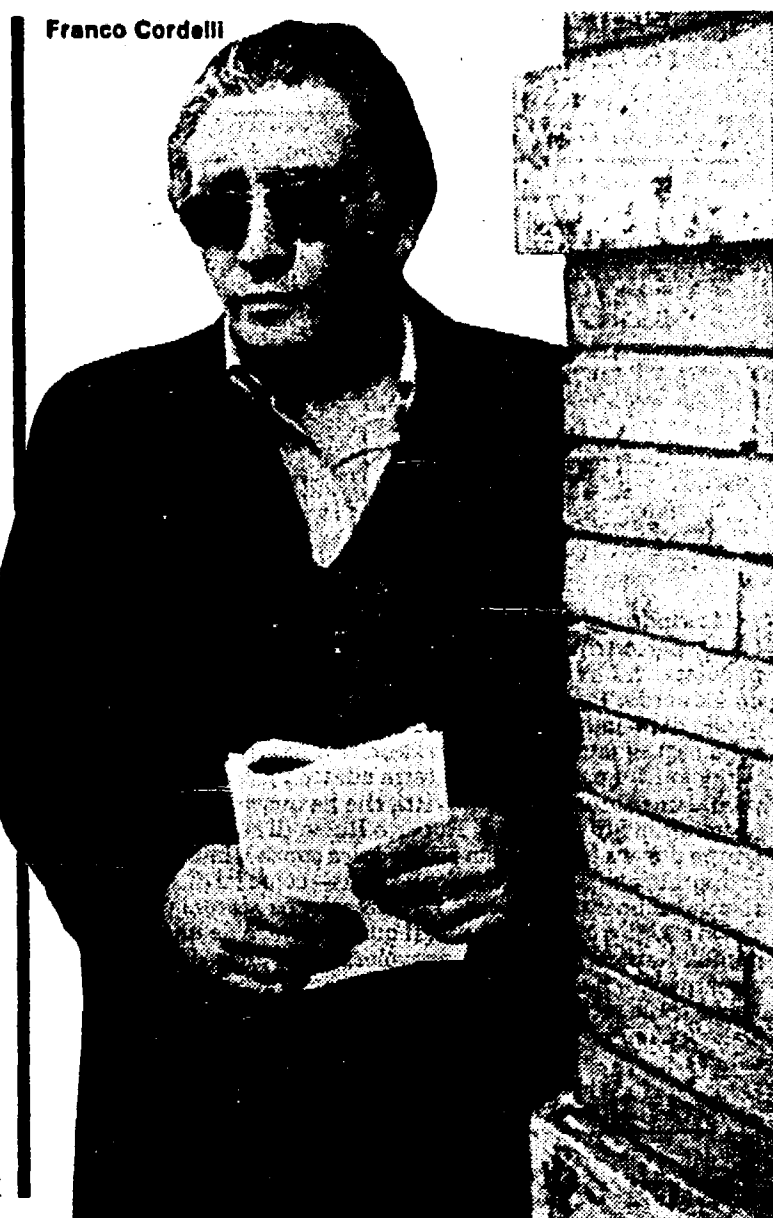
E che davvero avrebbe voluto sposarla
Unico modo per scambiare due parole
E come moglie presentarla in tutta Parma
Scrisse ai parenti per consiglio delle suore

Ma perché no? Quale vita tranquilla
Per suo padre e sua madre nel paese di mare
Dal rispettosissimo marito della figlia
Formaggi e auguri ricevere per Natale

Come mai non l'avesse più sposata
La risposta è che lei disse no
Non lo voleva perché era innamorata
Di un altro che la storia mi raccontò

Quello stesso di cui fu detto
Meglio perderlo e fior di canaglia
Scriveva versi ed era di bell'aspetto
Come tanti ce n'è in Itaglia

GIOVANNI GIUDICI



Franco Cordelli

Dai tempi di Castelporziano, cinque anni fa, la poesia ha continuato a esibirsi nelle piazze. È ancora valida questa formula? Franco Cordelli spiega cosa si prepara al quarto festival, che sta per aprirsi a Roma

Poeti, tornate nei «caffè»!

Dal 28 al 31 agosto, per quattro sere, dalle ore 21,30 alle 24, si terrà a Roma, al Parco dei Daini di villa Borghese, la quarta edizione del Festival dei Poeti, l'organizzazione è del Beat '72 del regista Simone Carella. Ne parliamo con lo scrittore e saggista Franco Cordelli, che di queste serate di poesia è stato l'animatore, fin dalla prima edizione, a Castelporziano, con note, saggi, interventi.

Per circhi e per teatri, per piazze e per contrade, in tribuna, in palcoscenico, «ex cathedra», in fiera, nei festival, sui sagrati, recitata al microfono, mormorata, «flatus vocis», questa della poesia pubblica continua a vivere, tra alti e bassi. Il suo momento di gloria è spettacolo insomma, attraverso le letture pubblicate dei poeti e uditori di centinaia, e qualche volta di migliaia di persone. E "performance" questa della poesia vocalizzata, affidata oltretutto alla tecnica del verso, al modo di dire e di vivere i testi poetici, d'impostare le voci ed anche di studiare le pause nella voce. Quasi una piccola proiezione cinematografica fatta di parole e dei modi con cui si atteggia la faccia, o si dispone il corpo sul palco, oppure si controlla l'emozione e l'intelligenza del pubblico.

Hai uno schema in mano o un appunto. Cordelli, che cos'è la poesia, la topografia, oppure la liturgia dei festival?

«Mi sono fatto un piccolo disegno della pianta, della scenografia. Il luogo è quello dell'anfiteatro del Parco dei Daini, alle spalle del museo Borghese. La vecchia dizione nelle guide di Roma era quella di Rotonda di Goethe. I vecchi romanisti raccontavano che Goethe andasse lì a passeggiare e a scrivere una parte delle «Elegie romane». È quindi un luogo tradizionalmente consegnato alla poesia».

Goethe era per l'equazione «poesia = verità». Oggi invece la poesia è il luogo dell'ambiguità. È l'organismo che assomiglia alle materie parallele della musica, del teatro, e le trasforma in energia, in contatto con l'esterno. A Castelporziano si vide uno scontro fra poeti e pubblico. La poesia sta diventando un «ring». «Diciamo che la violenza e la crudeltà del teatro si manifestano qui attraverso il tramite della poesia. La prima edizione dei festival, a



Castelporziano, era dedicata essenzialmente alla poesia, ed aveva ancora un valore d'impatto, di conflitto, cioè un significato anche ideologico. La seconda edizione era dedicata al teatro. La terza edizione era quella invece della restituzione della poesia a una sorta di finta eternità, che è quella della ripetizione e della replica, insomma dell'accademia. Il festival di Piazza di Siena è stato il più borghese e forse il meno felice delle tre edizioni. Temo che dal troppo eravamo passati al troppo poco. Non c'era più il pubblico di una volta, quello del '75-80, ossia mancava l'udienza a livello spettacolare e culturale insieme.

Questo quarto festival torna dopo un anno di pausa. Come riattivare la funzione? Cosa farete al quarto festival di poesia al Parco dei Daini? «Restano delle costanti. Non possiamo rinunciare a quella che è la nostra tradizione essenziale, cioè all'elemento spettacolare, al contributo che per il Beat '72 corre tra poesia e teatro, poiché c'è appunto un regista teatrale che è Simone Carella. Non era riuscito proprio il Beat '72 a trasformare perfino la poesia, e Castelporziano, in un evento per tutti? Nelle città anglosassoni ogni sera ci sono delle occasioni per assistere a delle letture pubbli-

che di poeti. È quel che ha fatto il Beat '72 alla fine degli anni Settanta. Ha contribuito cioè ad importare quella forma di spettacolo, contribuendo a trasformare l'uso stesso della poesia, che giunge così alla sua forma moderna: una poesia vocalizzata, ispirata a un linguaggio parlato. «Quali sono gli acidi, i pubblici cantori, i trovatori, i vari, poeti professionisti o dilettanti, di questa quarta edizione? «Ci manteniamo in una media generazionale tra i trenta e i cinquant'anni. Abbiamo invitato poeti come Luis, Caproni, Zanzotto, Bertolucci, i quali però preferi-

sono restare al di fuori di queste inaspettazioni. Quest'anno, hanno aderito, tra gli italiani: Raboni, Giudici, Sangiulini, Cucchi, Rosselli, Bellezza, Zeichen, Fratini, Conte, Magrelli, Valduga, Vassalli, Lamarque, Serrao, Paris, Manacorda, De Angelis, Orengo, Mussapi, Lollini... «E per gli stranieri? «Lawrence Ferlinghetti (USA), Josef Brodski (USA), Philip Whalen (USA), Rasul Gamsakov (URSS), Irving Layton (Canada), Jean Pierre Faye (Francia), Klaus Stiller (Germania), Arnfried Arstel (Germania), Charles Tomlinson (GB), George Barker (GB), Carlos Barral e

Luis Panero (Spagna)... Quali sono i poeti ai quali tenevate di più e che non hanno aderito? «Enzensberger, Rittoson, il nicaraguense Cardonal, il palestinese Dervish, l'americano Ashbery che di recente ha pubblicato da Garzanti "Autoritratto in uno specchio convesso". Vogliamo parlare della scenografia o dell'atmosfera di questo quarto festival dei poeti?

«È quella di un caffè all'aperto, appunto nella "rotonda di Goethe" a villa Borghese. Il caffè è un luogo dell'anima nella poesia di tutti i tempi. Per esempio in Inghilterra lo spirito della "coffee-house" era nato dal basso, cioè dalla parte povera della popolazione, che aveva trovato il modo di arrivare ai cenacoli dell'intellettuale; e infatti gli artisti che vi avevano preseduto erano tutti rivoluzionari, innovatori, delegati di una società in trasformazione. Vorrei ricordare qui il libro di memorie "Poeti al caffè" di Hermann Kesten, in cui l'autore passa in rassegna i caffè d'Europa che egli aveva frequentato. Scriveva: "Ho trascorso buona parte della mia vita al caffè, e non me ne sono dispiaciuto; per me esso rappresenta un'anticamera della poesia..."

Speriamo che questo sia un caffè in più, tra quelli della poesia europea. Il festival durerà quattro sere, nove-dieci poeti per sera. I poeti saranno seduti al caffè con dei camerieri veri. Il pubblico in parte al caffè, in parte sistemato sulle gradinate dell'anfiteatro, con un alternarsi ai tavoli del caffè. Un presentatore d'eccezione, il poeta Giovanni Raboni, accompagnato da un'orchestra, chiamerà i poeti al microfono per la lettura. «Per l'autunno-inverno è annunciato da Guanda il tuo nuovo libro su Castelporziano e Piazza di Siena. Si intitola "Proprietà perduta", in che senso?

«È il titolo attribuito da Nabokov a un libro che non esiste, al suo personaggio Sebastiano Knight. Il significato è nell'appropriatezza di una qualità intima della poesia. Ossia il tema del mio libro è quello del rapporto, o del conflitto, tra la poesia e gli altri mezzi di comunicazione. È un diario-cronaca saggio tra Castelporziano e Piazza di Siena».

Aurelio Andreoli